

ciarono lavori maravigliosi dall'una parte e dall'altra, gli uni a penetrare per mine e strade coperte nella città, gli altri ad opporre lavori a lavori, macchine a macchine, forze a forze. Il vantaggio ottenuto nel respingere gli assalti nemici, innalzò di nuovo l'animo di Francesco ad ardite speranze: spargeva prossimi essere i sussidii di Firenze, del re d'Ungheria, del fratello conte di Carrara che con mille lance stava al servizio di Ladislao re di Napoli, e da Genova i cui navigli infestavano le acque dell'Adriatico. Nè più voleva udir parlare di resa; ma crescendo tuttavia i patimenti, e vedendo che quelle del Carrara eran vane parole, i cittadini recaronsi un dì a lui armati e per essi perorando Nicolò Mussato, disse: (1) « le distrette, le fatiche, le ambascie sostenute dai cittadini durante la presente guerra essere a tutti palesi e a lui più che ad altri che erane autore ed incitamento; essere omai Padova giunta allo stremo; la forza e la rabbia del nemico crescere ogni dì: continue le minacce di far di Padova ciò che di Zara e di Candia; essere tempo di pensare alla salvezza propria, e a questa provvederebbero, quand'egli di per sè non provvedesse ». Diè Francesco in trasporto di collera contro il Mussato, che fu tolto dal suo cospetto, poi ritiratosi alle sue stanze, e dato luogo alla riflessione, pubblicò farebbe la volontà del popolo, ma dieci giorni ancora di tempo gli si concedessero.

Intanto ciò che non poteva per le armi, il Carrarese sperava ottenere pei tradimenti, procacciando di guadagnarsi intelligenze nel campo e in Venezia stessa; fu scoperto che un soldato di nome Massolero lanciava in Padova colle frecce polizzini contenenti i disegni del capitano; che un dottore Giovanni di Pavia riceveva dal signore di Padova ducati ottocento l'anno di stipendio (2); che v'erano

(1) Cittadella, *ibid.*, 412.

(2) Gio. Bembo in Mur., *Rev. Ital.* t. XII.